

NIENTE PUBBLICO: CHIUDE IN ANTICIPO «THE BACHELOR»

Il pubblico giovane in questa stagione diserta la televisione: è questa una delle cause indicate da Giorgio Gori alla base del risultato «non ottimo» della trasmissione *The Bachelor* in onda su Canale 5 che chiude i battenti con due puntate di anticipo. Il reality show di Gori era stato pensato per una platea di giovanissime ma, complici le alte temperature, il peso di questo pubblico è calato. «Col senno di poi - dice Gori - mi rammarico di aver accettato di mandare in onda il programma in questa stagione che ci ha penalizzato almeno in parte».

flop

altra musica

PRENDETE LOCASCIULLI: CHI L'HA DETTO CHE NON SI VIVE FUORI DAL CIRCO?

Lorenzo Neri

Debutta questa sera (GIOVEDÌ 17/7) a Napoli, nel festival Momenti in libertà, la nuova tournée di Mimmo Locasciulli protagonista in duo acustico con il grande contrabbassista americano Greg Cohen: una formula che ha riscosso un buon successo nel mini tour dei mesi scorsi fra Italia e Svizzera. Un ritorno "live" di Locasciulli che segue il bellissimo, intenso, album *Aria* di famiglia che ha confermato l'intelligenza poetica - sensibile, sussurrata, evocata - del cantautore, lontano da logiche di mercato e dentro le speranze del nostro tempo. Dopo una lunga assenza, quindi, Mimmo è tornato sul palcoscenico con pianoforte e chitarra. «Da alcuni anni non facevo una vera e propria tournée - ci dice - Una trentina di concerti disseminati nel corso dell'anno, qualche altra partecipazione isolata, un vivere distrattamente il mio ruolo di musicista. La crisi della discografia, l'abbas-

samento generale del gusto, gli sterili meccanismi dello show biz possono toglierti la voglia di darti. Non era giusto spingere sull'acceleratore di una macchina scarica». Ora invece è carica? «Il disco *Aria* di famiglia mi ha portato nuovi entusiasmi, il mio nuovo manager per i paesi tedeschi ha voluto questo tour insieme alla etichetta che mi distribuisce in quelle nazioni (la stessa di Manu Chau, Anie Di Franco... ndr) ed infine il mio vecchio amico Greg Cohen, dandomi la sua totale disponibilità, ha contribuito a far sì che mi rimettesse in marcia. Per fare solo canzoni, niente altro che le mie canzoni». La tournée prosegue con concerti a Buti, Ricaldone, in Svizzera e un rientro a Roma il 30 luglio: senza band, senza i tuoi figli a far da musicisti... «Avevo molta nostalgia dello splendido tour dell'89 con Greg: in duo, pianoforte e contrabbasso, molto intimo e molto profondo. Con i miei

figli Guido e Matteo, che sempre più spesso supportano i miei dischi e i miei concerti, ci sono state e ci saranno tantissime altre occasioni per stare insieme sul palco». Le collaborazioni di qualità sono ormai una cifra che contraddistingue il tuo lavoro: in *Aria di famiglia* ci sono Ruggeri, Paola Turci, De Gregori, Andrea Mirò... «Mi sono sempre considerato, ma credo che molti mi abbiano considerato, una specie di ospite esterno nel mondo della musica. Non tanto per il mio lavoro di chirurgo, quanto per il mio carattere che mi porta ad essere distante dai clamori e dalle appartenenze. Tranne alcuni amici, non ho frequentazioni nel grande circo dello spettacolo. La loro partecipazione, quindi, non è niente altro che un segno di stima reciproca e di reciproco affetto, che sono ingredienti preziosi quanto rari». In *Aria di famiglia* canti: «I segni della vita non li

puoi cambiare mai...» e in *Un giorno qualunque* sottolinea come «il conto della memoria resti non dà: sembrano parole fuori moda. «Cerco di essere un testimone del tempo che mi trovo a vivere. Nelle mie canzoni rappresento quello che vedo e quello che sento, indipendentemente dalla collocazione dei miei sentimenti in caselle di moda o desuete. In questa ottica la conservazione della memoria, intesa come traccia del proprio vivere, è importante quanto il vivere stesso». Sei "intorno ai trent'anni" di musica: «È vero ma non amo fare bilanci. Sento però di aver percorso un cammino di indipendenza, non so se di coerenza, umana ed artistica. Ho scritto le canzoni che ho sentito di scrivere, secondo le mie reali capacità, ho inciso dischi e fatto concerti sempre dentro le mie "misure" e ho avuto i successi o gli insuccessi che ho meritato. Vorrei continuare ancora a lungo così».

Leo Ferré, la poesia come resistenza

A dieci anni dalla scomparsa di uno dei grandi padri della cultura libertaria europea

Leoncarlo Settimelli

gli anarchici

Cantava «Col tempo sai/col tempo tutto se ne va/Non ricordi più il viso/Non ricordi la voce»: e invece accade che ci si ricordi bene di quel viso da pellerossa scolpito nella pietra e di quella voce densa di risonanze. Parlo di Leo Ferré, che ci lasciava - giorno più giorno meno - dieci anni fa nel sole abbacinante della campagna toscana di Castellina in Chianti. Era il 14 luglio e uno si chiede se abbia tirato avanti fino a quel giorno per festeggiare un'ultima volta la presa della Bastiglia e l'irrompere nella storia dei sanculotti. E poi abbia ormeggiato la sua anima - sono parole sue - in mezzo alla strada, sull'orlo del vuoto, confezionato come carne in scatola, a veder passare le rivoluzioni.

Dedica a Silvio

Dedico a Berlusconi, che come si sa ama Trenet e solo Trenet e che odia Bandiera rossa, queste parole di Ferré a proposito delle canzoni: «I canti più belli sono quelli di rivendicazione». E per tutti coloro che esaltano il successo personale, il Dio quattrino e i bicipiti da mostrare sulla spiaggia, ci sono altre parole di Ferré che meritano attenzione, come queste: «Mozart è morto solo, accompagnato alla fossa comune da un cane e da dei fantasm. Renoir aveva le dita rovinata dai reumatismi. Ravel aveva un tumore che gli risucchiò di colpo tutta la musica. Beethoven era sordo. Si dovette fare la questua per seppellire Bela Bartok. Rutebeuf aveva fame. Villon rubava per mangiare... La luce si accende solo sulle tombe...».

Non c'è parola di Ferré che non sia una scudisciata. Nato nel prin-

Non son l'uno per cento ma credetemi esistono in gran parte spagnoli chi lo sa mai perché penseresti che in Spagna proprio non li capiscono Sono gli anarchici
Han raccolto già tutto di insulti e battute e più hanno gridato più hanno ancora fiato hanno chiuso nel petto un sogno disperato e le anime corrose da idee favolose
Non son l'uno per cento ma credetemi esistono figli di troppo poco e di origine oscura non li si vede mai che quando fan paura Sono gli anarchici
Mille volte sono morti, come è indifferente con l'amore nel pugno per troppo o per niente man gettato testardi la vita alla malora ma hanno tanto colpito che colpiranno ancora
Non so l'uno per cento ma credetemi esistono e se dai calci in culo c'è da cominciare chi è che scende per strada non lo dimenticare Sono gli anarchici
Hanno bandiere nere sulla loro speranza e la malinconia per compagna di danza coltelli per tagliare il pane dell'amicizia e del sangue pulito per lavar la sporcizia
Non son l'uno per cento ma credetemi esistono stretti l'uno con l'altro e se in loro non credi li puoi sbattere in terra ma sono sempre in piedi Sono gli anarchici
 (1966-Traduzione di Guido Gennari)



Leo Ferré

pato di Monaco il 24 agosto del 1916, a otto anni fu internato in un collegio di preti a Bordighera. Ma lui usava la parola «prigione» e la terribile esperienza vissuta gli ispirerà il romanzo *Benoit Misère*. Si sentiva in un campo di concentramento, aveva un numero di matricola che gli cancellava il nome e da lui i visci di preti volevano solo obbedienza e continui ringraziamenti al Signore. Ne uscì ribelle. E anarchico. Dopo

la seconda guerra mondiale, andò a Parigi e nella capitale francese fece parte dei gruppi di cantanti e di autori dai quali sarebbe uscita la nuova canzone francese. Ma la sua era e resta particolare, mai fine a se stessa, mai per fare soldi grazie al successo. Eppure è accaduto che un brano come *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

che sono entrate anche nel repertorio dei fisarmonicisti musette: fresca, saltellante a tempo di polka, la sbattono in faccia ai turisti al pari di *Douce France* o di *A Paris*, invece è davvero canaglia, niente affatto esaltante le bellezze della capitale francese. Del resto Ferré era chiaro sulme *Paris canaille* abbia fatto il giro del mondo con la sua voce e con quella di Catherine Sauvage e di Juliette Greco. È una di quelle canzoni

Seguire l'opera di Ferré è seguire un lungo cammino, tra canzoni, monologhi teatrali, sinfonie, che dirigeva pure a capo di orchestre sinfoniche. Nel 1968, a Parigi, aveva benedetto il Maggio scrivendo la lettera "A" di Anarchia e accanto «A come amore». L'amore di Ferré, racconto di lenzuola e prostitute amate e rispettate. L'amore per gli animali: alla morte di uno scimpanzé dedicò una poesia che tutti crederono scritta per un figlio morto.

L'anarchia di Ferré: uno dei suoi brani più noti resta *Gli anarchici*, tradotta e incisa ora in italiano dai Tete-de-Bois in un intero disco dedicato a Ferré presentato sere fa alla radio e poi a San Benedetto del Tronto, piccola isola di cultura francese che ogni anno dedica un festival all'autore francese fattosi italiano.

Battaglia poetica

Festival che quest'anno si è concluso con la partecipazione di Gino Paoli ed un omaggio a Serge Gainsbourg - altro poeta maledetto, cui Ferré aveva dedicato la canzone *Peppée*, alludendo alle sue orecchie - da parte di Jane Birkin (ve la ricordate soffiare nel microfono le parole di *Je t'aime moi non plus?*).

È un piccolo festival quello di San Benedetto del Tronto per un grande personaggio che meriterebbe di essere più conosciuto e soprattutto più studiato dai nostri autori o da chi aspira a diventare tale. Del resto, lo aveva fatto anche Giorgio Gaber che di canzone francese si era nutrito dopo l'esperienza rock, e non lo nascondeva. Come diceva Ferré? «I versi devono fare l'amore nella testa dei popoli. Alla scuola della poesia non si impara: CI SI BATTÈ». Sante parole.

Da domani al 27 luglio la quinta edizione del festival guidato da Simona Marchini. Una doppia serata dedicata a Peter Gabriel e un ricordo per Giorgio Gaber

Da Joplin a Jacopone: tutto quello che Todi promette

Rossella Battisti

Dieci giorni di teatro, musica, danza e mostre: l'appuntamento è a Todi, dove da domani 18 al 27 luglio va in scena la quinta edizione del festival con la direzione di Simona Marchini, coadiuvata da Patrick Rossi Gastaldi per la prosa, Massimo Fagnoli per la musica e Vittoria Ottolenghi per la danza. Unica regola seguita nello stilare il calendario «il rispetto della qualità» come scrive Marchini, cioè «rivolgersi sempre ad artisti che abbiano la passione, il talento e l'esperienza degni di un grande festival», spettacoli che abbiano inoltre una corrispondenza con i luoghi, evocativi e suggestivi quali quelli di Todi. Il calendario si apre con la mostra *...Du aber bist der Baum...* (...ma tu sei l'albero...) con opere di Carla Accardi, Bruna Esposito e Annie Ratti presso il Monastero delle Lucrezie e un omaggio a Luciano Berio, recentemente scomparso, con l'esecuzione dei *Folk Songs* con Alda Caiello e l'Ensemble InCanto diretto da Fabio Maestri. Ma c'è anche la prosa nel primo giorno con un inedito Kafka: l'allestimento di *Una macchina fatale* tratto da racconto *Nella colonia penale* tradotto e adattato da Marianna Iris e Massimo De Rossi, dove la Macchina sovrasta da gran dominatrice sul destino e il comportamento delle persone. Si ispira invece a Dostoevskij il monologo di Giuseppe Manfridi (regia di Claudio



Una scena di «Una macchina fatale»

Manfridi (regia di Claudio Boccaccini) che sabato racconterà le vicissitudini di un piccolo impiegato in preda a confessioni, sensi di colpa e coincidenze del destino. Nel pomeriggio di domenica tocca all'eros, quello proposto, a parole, di Riccardo Reim (vedi intervista a fianco), mentre la serata alterna musica: un insolito

c'è eros e eros

Parole indecenti raccontate da Reim

Proposte indecenti, avventure libertine, confidenze d'alcofa, sogni e bisogni di lui, lei e l'altro: tranquilli, siamo a teatro, se ne parla e basta. Per la precisione, a Todi, domenica 20 luglio ore 19 al Nido dell'Aquila, dove vanno in scena le parole dell'eros scelte da Riccardo Reim. Una vasta selezione edita e inedita che va dall'Aretino a Pitrilli, dall'immanicabile Sade agli anonimi del XVIII e XIX secolo, montata a collage in modo da ricreare «la situazione tipica del romanzo libertino francese: lui che invita lei a una partita di piaceri con un altro lui. Una coppia di istitutori immorali che corrompono in questo caso un ragazzo puro», come spiega il regista e anche attore della pièce assieme a Marta Bifano e Massimo Marcone. È il grande piacere della parola erotica a spingere ancora Reim in sentieri spesso da lui letterariamente praticati, «l'erotismo per millenni è stato parola e solo in seguito si è fatto immagine - continua -. Questo divertimento è per restituire alla parola quel primato».

to Scott Joplin di cui viene proposta l'opera ragtime *Treemonisha* già respinta dagli editori nel 1911 e poi pubblicata dall'autore nella versione per piano e canto: sarà solo nel 1974 che verrà orchestrata da Gunther Schuller secondo il progetto che originalmente voleva forse Joplin; e danza: con il Ballet Folklorico de Cuba.

Lunedì a tutto *Stabat* nel Duomo di Todi, con il celebre testo di Jacopone da Todi proposto in cinque diverse versioni (e, meraviglia, nessuna riguarda Rossini o Pergolesi): gregoriana, rinascimentale, barocca e quella contemporanea di Penderecki di cui si celebra anche il settantesimo compleanno. Ancora omaggi con la

serata dedicata a Giorgio Gaber in cui Pierfrancesco Poggi interpreterà alcune delle sue canzoni più significative e chiusura in musical per la regia di Franco Miseria, mentre mercoledì la dedica è per György Ligeti che quest'anno compie ottant'anni. Tra gli appuntamenti previsti in cartellone figurano inoltre un monologo di

Manlio Santanelli, *Le tre verità di Cesira*, una venditrice di limonate che racconta miti e leggende dei suoi...baffi, un testo di Ugo Chiti, *Oberon* allestito da Lorenzo Amato e *Serial Ego* di Ida Bassignano, ispirato ai rapporti di potere all'interno della famiglia con la stessa Simona Marchini intenta nella veste di attrice. E ancora: hip hop con Enzo Celli (*Astamanera*), una doppia serata dedicata a Peter Gabriel (una maratona di danza venerdì con Carla Fracci, Gheorghie

Iancu, Daniel e Arabella Ezralow, gli Spellbound, i Botega e il Gruppo guidato da Alessandro Mezzetti più lo spettacolo di sabato, *All Genesis Live* ancora con gli Spellbound). Si chiude domenica 28 in musica (arie di belcanto di Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti eseguite da attrice. E ancora: hip hop con Enzo Celli (*Astamanera*), una doppia serata dedicata a Peter Gabriel (una maratona di danza venerdì con Carla Fracci, Gheorghie

HOTEL PALESTINE
di Toni Fontana

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più